

Oggi i risultati delle prime elezioni
La Crimea non diserta la competizione

In Ucraina valido il primo turno Alle urne il 50%

NOSTRO SERVIZIO

■ KIEV. La prima incognita delle elezioni politiche in Ucraina ha avuto ieri dagli elettori una risposta positiva: la loro affluenza alle urne ha superato ampiamente il minimo del 50 per cento stabilito dalla legge. Il tasso di partecipazione era del 64 per cento già a metà pomeriggio. Il secondo turno elettorale è previsto per il 10 aprile, ma la data deve ancora essere ufficialmente indicata, e l'estrema complicità della legge elettorale potrebbe provocare sorprese.

La soglia del 50 per cento è stata superata, sia pure con margine minore, anche in Crimea. Nella penisola, che è repubblica autonoma all'interno dello stato ucraino, il presidente Iurij Meshkov, separatista filorusso, ha invitato gli elettori a boicottare le elezioni e a pronunciarsi invece nel referendum informale da lui indetto, in parallelo con le elezioni nazionali, sull'auspicabilità di un distacco di fatto della Crimea dall'Ucraina. Il risultato del referendum è scontato: in Crimea sette abitanti su dieci sono di origine russa e puntano a un riaccoglimento di fatto o di diritto con la Russia. Pur non avendo valore giuridico, il risultato (che sarà reso noto oggi) avrà un innegabile peso politico nelle trattative con il governo di Kiev.

Gli ucraini sono arrivati a queste elezioni, le prime libere della loro storia per rinnovare il parlamento, sotto la pressione di una crisi economica catastrofica e di rischi sempre più visibili di separatismi a catena. Il caso della Crimea è il più esplosivo, ma referendum detti «informali» per una riunione con la Russia sono stati condotti ieri anche in due province dell'est del paese, quelle di Donetsk e Lugansk. I rischi di spaccatura dell'Ucraina, e addirittura di guerra civile fra nazionalisti e filorussi, sono stati sopravvalutati in occidente, affermano i politici di Kiev, ma non negano che una simile prospettiva sia particolarmente paurosa in un paese dove si trovano ancora circa 2.000 testate nucleari come eredità

dell'Urss. Sono comunque passati, stando alle inchieste demoscopiche, i tempi dell'entusiasmo per la conquista dell'indipendenza sancita dal referendum del dicembre 1991: oggi i sondaggi indicano che 40 ucraini su 100 sarebbero favorevoli a una riunione con la Russia (dove l'economia è in crisi ma pare solida in confronto a quella Ucraina), mentre 20 guardano a un'integrazione verso l'Unione Europea, e la percentuale degli incerti è alta.

Più forti dell'estrema destra nazionalista, peraltro attivissima anche con le sue frange dalla retorica neonazista, sono due le principali formazioni che sperano di dividerci il grosso dei voti: i nazionalisti moderati e riformisti, e il raggruppamento socialcomunista, che difende l'economia di mercato e cerca il riavvicinamento con la Russia. Oggi, quando saranno noti i risultati del primo turno, inizierà il lavoro delle alleanze per il ballottaggio del secondo. Il presidente ucraino, Leonid Kravciuk, cercherà di fissare la data, ma «per evitare un vuoto di potere» ha confermato che vuole rinviare le elezioni presidenziali, già convocate per il 26 giugno.

Ieri si è votato anche in 31 regioni russe per il rinnovo delle amministrazioni locali dopo il decreto del presidente Boris Eltsin che nell'autunno scorso, per agevolare il rinnovamento in senso democratico, aveva sciolto le vecchie assemblee elette quando era ancora in vita l'Urss. L'affluenza alle urne è stata bassa. Alle 15 del pomeriggio di ieri nella regione di Mosca aveva votato solo il 18 per cento degli elettori, sette punti al di sotto della percentuale del 25% che dà validità alla consultazione, scrive l'agenzia Interfax. Di poco superiore alla soglia minima l'affluenza nelle altre regioni, larga astensione invece a Nonsk, la grande città oltre il circolo polare artico, che sta vivendo un'acuta crisi economica, che ha protestato disertando in massa le urne.



Dino Fracchia/Contrasto

Il «Times» rivela informazioni raccolte da spie occidentali

«Pronta la super-arma russa È una bomba batteriologica»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. In barba a tutti gli accordi internazionali e a dispetto persino del volere del presidente Boris Eltsin, i militari russi stanno mettendo a punto una micidiale super-arma batteriologica, di tipo finora sconosciuto, capace di uccidere centinaia di migliaia di persone anche se impiegata solo su scala ridotta. Lo ha scritto ieri l'autorevole Times di Londra, il quale riporta l'amaro e laconico commento di una fonte non identificata del controspionaggio occidentale: «Siamo terribilmente preoccupati».

«Nonostante tutte le smentite, i russi stanno fabbricando alcuni nuovi tipi di armi offensive assai sofisticate che, se utilizzate, possono avere effetti terrificanti», scrive allarmato il giornale, il quale sostiene di avere numerose, inconfutabili prove di ciò che dice. In particolare, soli 200 chilogrammi di un super-batterio, ottenuto nei laboratori segreti russi, letale microbo per il

cui lancio esisterebbero già supermissili appositamente attrezzati, hanno il potere di uccidere indiscriminatamente 500 mila persone fondendosi nell'aria come una polvere invisibile e impalpabile.

Sembra che questa terrificante vicenda da fantascienza sia totalmente sfuggita di mano al presidente Eltsin, il quale non avrebbe più alcun potere sui militari che, fin dagli anni del regime comunista, sostengono fanaticamente la necessità di continuare a fabbricare questo tipo di armamenti, nonostante le convenzioni internazionali che li vietano tassativamente. Sia la Cia americana che l'Mi6 britannico sono al corrente di ciò che sta accadendo in Russia ma non possono farvi nulla, anche perché ufficialmente tutti i programmi di ricerca sugli ordigni batteriologici sono stati annullati da Eltsin, afferma il Times, che cita vari scienziati russi fuggiti in occidente e propone

una serie di testimonianze raccolte dal giornalista James Adams e contenute nel libro *Le nuove spie*, la cui pubblicazione è prevista per il mese prossimo. Adams cita in particolare Vladimir Pasechnik, già responsabile del Programma per le preparazioni biocimiche, poi divenuto *Biopreparat*, il quale fuggì in occidente nel 1989 quando si rese conto di avere contribuito involontariamente alla messa a punto di un perverso progetto militare di enorme portata, anziché a una ricerca civile come gli era stato fatto credere per anni. Pasechnik vive ora in Gran Bretagna. Il quotidiano britannico sostiene che tutti i controlli sollecitati negli ultimi tempi dai governi statunitense e britannico sono stati autorizzati dai russi, i quali hanno tuttavia sistematicamente ingannato gli ispettori celandone abilmente l'evidenza.

Nemmeno l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, e poi Eltsin, erano al corrente della reale entità del programma segreto e nulla so-

no riusciti a fare, nonostante il ricorso alla minaccia, per convincere i militari a sospenderlo. «I generali hanno sempre raccontato un sacco di bugie sia agli occidentali che ai loro stessi dirigenti», sostiene Adams. Dal 1992, data dell'ultima ispezione occidentale autorizzata e abilmente manipolata dai russi, è stato virtualmente impossibile effettuare altri controlli, sostiene il Times. Ancora meno di un anno fa Eltsin assicurò al presidente Usa, Bill Clinton, che tutti i laboratori un tempo impegnati nel programma segreto erano stati trasformati in luoghi di ricerca e messa a punto di vaccini. «Ma esistono le prove, supportate da altri scienziati che hanno seguito la strada di "Pasechnik", che la fabbricazione segreta di devastanti armi batteriologiche continua e che sono persino stati creati nuovi centri di produzione ancor più attrezzati, come per esempio quello di Lakhita, presso san Pietroburgo», scrive il Times.

ELTSIN A MOSCA

«Sono in forma ritorno al Cremlino»

■ MOSCA. Rinfrancato dal riposo, dal tennis e da nuotate nelle ancora gelide acque del mar nero, il presidente Boris Eltsin è tornato ieri a Mosca dopo due settimane passate sulle rive del mar Nero mentre nella capitale circolavano voci di un complotto per estrometterlo dal Cremlino. Intervistato dalla televisione al suo arrivo nella capitale, il presidente si è soffermato con particolare enfasi sulle sue prestazioni sportive, evidentemente per rassicurare i russi e l'opinione pubblica internazionale sul suo stato di salute. «Ho giocato a tennis e ho nuotato sebbene la temperatura dell'acqua fosse di 7-8 gradi», ha dichiarato Eltsin elencando subito dopo gli impegni che lo attendono nei prossimi giorni. Dal 14 marzo in poi il Cremlino ha dovuto smentire con cadenza quasi quotidiana le notizie su un peggioramento delle sue condizioni fisiche. I servizi di controspionaggio stanno indagando su quattro persone ritenute coinvolte nella messa in circolazione di un documento che denunciava un piano per estromettere Eltsin. L'autore del documento, il giornalista Gleb Pavlovski, ha confessato di essere l'autore e di non averne comunque autorizzata la pubblicazione, ma le sue spiegazioni hanno convinto poco, tanto che i servizi hanno aperto un'inchiesta.

Tanto le voci sulla malattia, quanto quelle di un piano per estrometterlo dal Cremlino, sono «avventure montate da alcuni circoli per destabilizzare il paese», aveva detto lo stesso Eltsin due giorni fa in un'intervista al quotidiano «Izvestia» aggiungendo di avere forza e sufficienza per adottare misure adeguate. All'arrivo a Mosca, Eltsin ha detto di volersi mettere subito al lavoro per realizzare al più presto il «progetto di pace civile» esposto in parlamento poco prima della sua partenza per le vacanze. Si tratta di un accordo tra i partiti e le parti sociali per uscire dalla fase di contrapposizione politica che ha caratterizzato gli ultimi due anni della vita pubblica russa. Visibilmente più disteso di 14 giorni fa, il presidente riprende la sua attività tentando di portare a termine il progetto di «pacificazione» che rappresenta la fase nuova della sua politica, dopo lo scioglimento per decreto del vecchio parlamento e il cannoneggiamento della Casa Bianca.

Contingenti Usa in preallarme Il Pentagono rafforza le truppe in Corea del Sud Pyongyang: «Provocazioni»

■ NEW YORK. Tensione in aumento nel braccio di ferro tra Onu e Corea del Nord sull'atomica di Pyongyang. Il Pentagono - rivela il *New York Times* - ha avviato un programma di rafforzamento delle sue unità stanziate a sud della linea di confine sul trentottesimo parallelo per proteggere Seul da un eventuale attacco. Immediata e dura la replica dei nordcoreani: «Gli Stati Uniti sono impegnati in provocatorie manovre di guerra». E ancora, un'affermazione, dai toni minacciosi: l'invio di materiale bellico sofisticato nella penisola coreana potrebbe solo portare ad «una guerra catastrofica». Nei giorni scorsi il presidente Clinton ha deciso l'invio di missili anti-Patriot nella Corea del Sud, mentre il segretario della Difesa, William Perry, ha annunciato che gli americani vi schiereranno presto armi più sofisticate. «Allo stesso tempo - ha rivelato ieri il *New York Times* - le forze armate Usa hanno avviato una serie di cruciali misure a rinforzo dei loro contingenti».

L'esercito ha cominciato a sostituire i suoi antiquati elicotteri con nuovi «Apache» d'assalto, mentre l'Air Force, su nuovo ordine, costruirà in loco pezzi di ricambio e munizioni d'aereo: un'iniziativa, questa, a sostegno delle squadriglie di caccia F-117 e F-15 che in base ai piani di guerra verrebbero

inviati nella Corea del Sud e Giappone qualora il Nord attaccasse. Oltre a giocare la carta militare, gli Stati Uniti sono da giorni impegnati nella mano di poker diplomatica in corso all'Onu. I diplomatici americani al Palazzo di vetro sono alla ricerca di consensi per eventuali sanzioni da imporre se i nordcoreani continueranno ad impedire agli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica l'accesso agli impianti sospettati di produrre plutonio a scopo bellico. Gli Stati Uniti hanno messo a punto una risoluzione che chiede a Pyongyang di dare «luce verde» alle ispezioni pena l'emanazione di «ulteriori misure» nei loro confronti, una espressione che costerebbe l'implicito prologo alle famigerate sanzioni. La Corea del Nord ha fatto sapere che potrebbe reagire prontamente: considera, infatti, l'imposizione di sanzioni «l'equivalente di una dichiarazione di guerra».

Alleata storica di Pyongyang, la Cina ha proposto un'alternativa: vorrebbe che a pronunciare il monito ai nordcoreani non fosse un voto del consiglio di sicurezza al completo ma solo il suo presidente con una dichiarazione. Washington - hanno indicato funzionari Usa - potrebbe concordare, purché sia chiaro il ricorso all'embargo qualora Pyongyang rifiuti di piegarci.

Allargamento Ue Compromesso sulle regole del voto

■ «Sostanziali progressi» sono stati compiuti durante il fine settimana a Giannina, tra le montagne dell'Epiro, verso un accordo sul nuovo sistema di voto che spiana la strada all'allargamento dell'Unione Europea. Ma la nuova scadenza definitiva è ora fissata per mercoledì a Bruxelles. Argomento del contendere è il sistema di votazione da adottare in seno al Consiglio dei Ministri dopo il passaggio dell'UE da Dodici a 16 membri. Finora, sui 76 voti complessivi (distribuiti tra i vari paesi in base alle loro dimensioni e popolazione) 23, pari a circa il 30 per cento del totale, bastavano a bloccare ogni decisione della maggioranza. Con le quattro nuove adesioni, i voti totali passeranno a 90 e la «minoranza di blocco» dovrebbe proporzionalmente essere innalzata a 27. Di fronte all'insistenza della Gran Bretagna e della Spagna per lasciare la minoranza di blocco a 23 voti - cosa che renderebbe più difficile prendere le decisioni e rischierebbe di paralizzare l'Unione - la presidenza greca ha proposto ieri un'ultima formula di compromesso: la soglia per il blocco verrebbe formalmente portata a 27, ma con un'intesa politica che una minoranza che riuscisse ad avere da 23 a 26 voti potrebbe ottenere un rinvio e un ripensamento delle decisioni cui è contraria per «un periodo ragionevole di tempo». Questo fino a quando un «comitato di saggi» nel 1995 e i Dodici (o 16) governi nel 1996 non avranno discusso e concordato una più ampia riforma istituzionale dell'UE.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennale è stato pari all'8,01% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (5 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.